Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I NEMICI GENEROSI

O SIA

IL DUELLO PER COMPLIMENTO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1797.

SOTTO LA PROTEZ. DELL' A. R.

DI

FERDINANDO III.

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



IN FIRENZE MDCCXCVII.

Nella Stamperia Albizziniana da S.M. in Campo

PER PIETRO FANTOSINI

Con Approvazione.

ATTORI.

IL MARCHESE Astolfi, che poi si scopre esser Pierino del Fondo.

FAUSTINA Belcuore Amante del Marchese.

DON GRUFO Papera sciocco, timido, milantatore.

LA BARONESSA Cosani, che pretende in gioventù

IL CAPITANO Aurelio, nemico di Pierino.

IL CONTE PRADA presuntuoso, Amico del Marchese.

LISETTA Cameriera di Faustina.

La Scena è in Genova, e nel Casino di Campagna del Marchese.

Primo Violino, e Capo dell' Orchestra.
Sig. Gio. Felice Mosell.
Maestro al primo Cimbalo.
Sig. Michele Neri Bondi.

Al secondo Cimbalo	Sig. Gherardo Gherardi.
Primo Viol. dei Secondi	Sig. Salvadore Tinti.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Francesco Albertini.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Primo Violoncello	Sig. Giovanni Gragnani.
Violoncello dei Balli	Sig. Giorgio Piantanida.
Primo Flauto	Sig. Niccolò Dothel.
Primi Oboe	(Sig. Luigi Vanni. (Sig. Gio. Michele Sozzi.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Prima Viola	Sig. Gio. Vincenzo Meucci.

Tutte le Scene nuove saranno dipinte dal Sig. Giuseppe Fabbroni Fiorentino.

Macchinista, e Direttore del Palco Scenico
Sig. Giuseppe Borgini.

Il Vestiario tutto nuovo di proprietà del Sig. Francesco Cecchi sarà diretto dal Sig. Gio. Batista Minghi, eseguito per gli abiti da Uomo dai Sigg. Francesco, e Giuseppe, Padre e Figlio Mori, e per quelli da Donna dal Sig. Gio. Batista Rigagnoli Sartori Fiorentini.

LA FATA BENEFICA.

BALLO PERSIANO FAVOLOSO

Composto, e Diretto.

DAL SIG. GIO. BATISTA GIANNINI

ARGOMENTO.

Malech Sultano della Persia sposò Zulima Principessa Tartara dalla quale n' ebbe un Figlio, che lo chiamò Secif. Consultò i suoi Dei su la sorte di questo Figlio, da' quali seppe che un giorno doveva rapirgli il Trono. Per evitar dunque tale disgrazia lo consegnò ad Atalmuc Custode del Real Sigillo per farlo morire. Non ebbe cuore Atalmuc di ubbidire al barbaro comando del Soltano, ma lo salvò, educandolo segretamente nel Tempio, deposito de' defunti Sovrani inalzato dalla loro superbia. Crebbe ignoto all' Universo il giovane Principe fuorchè ad Atalmuc, a cui era solo lecito portarsi in quel luogo. Una fortunata combinazione fece vederli Zelica figlia d' Atalmuc, di cui ne divenne perduto amante ottenendone una uguale corrispondenza. Non dispiacque ad Atalmuc la loro passione, sperando che potesse diventar la sua figlia un giorno Sovrana. Ma ritornato Malech dalle sue Conquiste conosce Zelica, se ne innamora e vuole farla sua sposa; L' angustia della Giovane Principessa forzata a divenir sposa di Malech; le disperazioni di Secif nel dover perdere la sua Amante; l' impegno, e l' ambizione d' Atalmuc di far salire sua Figlia al Trono, e l' assistenza della Fata nel proteggere i due Amanti, formano il soggetto del presente Ballo.

PERSONAGGI.

SCHIRINA Fata.
Sig. Maddalena Loni.

MALECH Sultano di Persia.
Sig. Gio. Batista Giannini

SECIF suo Figlio.
Sig. Pasquale Caselli.

ATALMUC Custode del Real Sigillo.
Sig. Pietro Fiorelli.

ZELICA sua Figlia.
Sig. Giuditta Mangili.

STATIRA Confidente di Zelica.
Sig. Teresa Granetti

ZEMA altra Confidente di Zelica.
Sig. Anna Papini.

Grandi del Regno.

Offiziali di Malech

Soldati.

Eunuchi.

Donzelle del Serraglio.

La Scena si finge in Persia.

La Musica è de' Sigg. Maestri Paisiello, e Ercolani.

ATTO PRIMO.

Tetro magnifico Tempio deposito de' Reali Principi, varj Sepolcri, in mezzo, sedile sù cui riposa Secif, è in fondo gran Cancello da cui s' entra.

SEcif s'alza a poco a poco, e scuotendosi trascorre il Tempio come spaventato da un sogno, e agitato da timore si aggira per la Scena. Sente da lontano qualche rumore, e resta in attenzione: vedesi aprir la porta del cancello, ove entra Zelica sola, e tremante, che rimane per qualche tempo immobile nell' osservar quel funesto soggiorno. Secif, che non ha mai veduto simili oggetti, credendola una Divinità, penetrato da timore, e da rispetto se le prostra ai piedi esponendole il suo stato. Zelica è sorpresa nel veder Secif, lo solleva, e compassionandolo non può fare a meno sentirne amore. Il Giovane Principe s' accende ugualmente per lei. Zelica li domanda, perchè ritrovasi in quel luogo, e Secif non sà altro rispondere che ignorarne la cagione. La Principessa li promette tutta la sua assistenza per liberarlo da quel funesto soggiorno; intrecciano una semplice danza esprimendo la loro passione, e giurandosi un eterno amore, e questa viene interrotta dall'arrivo d' Atalmuc. Secif nel vederlo corre ad incontrarlo presentandoli Zelica, e li chiede perdono; ma il Padre fortemente riprendendola le ordina lasciar quel soggiorno, nè tornarci mai più. Secif, che sente esser Zelica sua figlia si getta a' suoi piedi chiedendoli pietà, e pregandolo a non toglierli il piacere di veder la sua Amante. E' inesorabile Atalmuc, ed ordina al suo seguito di condur via seco Zelica. Si disperano i due Amanti nel doversi separare, ma nell' atto che sono arrestati da una dolce melodia, che sentono in lontano, vedesi dall' alto calar la Fata, che avvicinandosi arresta lo sdegno di Atalmuc, dicendoli, che Zelica e Secif devono esser Sposi, assicurandoli di assistenza. Zelica, e Secif si gettano a' suoi piedi, la Fata gli alza e dice al Padre, esser così dalla sorte deciso. Egli cede, ed approva i loro amori. Intanto una Marcia di Militari

Stromenti che odesi in lontananza annunzia il ritorno del Sovrano. Atalmuc parte conducendo seco la Figlia; a stento si staccano i due Amanti, ma la Fata gli assicura di loro felicità. Resta Secif colla Fata, che li dice che si rispettino i suoi cenni e parte conducendolo seco.

ATTO SECONDO

Gran Piazza adorna, ed ingombra di Popolo per l' arrivo di Malech. Vedesi da un lato l' esteriore della Reggia.

DA un lato al suon di strepitosa marcia s' avanza Malech seguito dal suo esercito; dall' altro lato viene Atalmuc alla testa delle donzelle che conducono Zelica. Tutti si prostrano al Sultano, che abbraccia Atalmuc. Scuopre Malech nel numero delle donzelle la giovane Zelica, e sorpreso dalla sua grazia domanda al Ministro chi ella sia. Atalmuc li risponde esser sua figlia. Il Sultano invaghito di sua beltà risolve farla sua Sposa, ed ordina a' Grandi del Regno di preparare il tutto per li Sponsali; Atalmuc vinto dalla gloria, e dell' ambizion del Trono, non sa opporsi, e gode dell' inalzamento della Figlia. Zelica di nascosto rammenta al Padre la promessa data a Secif; ma egli non l' ascolta, e prostrandosi al Sultano lo ringrazia dell' alto onore. Zelica non sa che risolvere; Malech è sorpreso nel vederla così agitata; il Padre la scusa, ed il Sultano lusingato ordina intrecciare in segno d' allegria una danza generale, finita la quale partono.

ATTO TERZO

Appartamenti di Malech.

LA Fata resasi invisibile introduce Secif, assicurandolo, che in breve vedrà la sua Zelica. Secif è confuso nel trovarsi in un luogo da lui mai più veduto. La Fata li spiega esser quello l' appartamento del

Sultano. Egli non chiede che della sua bella. La Fata lo fa ritirare vedendo giungere Zelica. Sorte ella afflitta, si rammenta il suo caro Principe, e inorridisce nel pensar che deve lasciarlo, Secif non può tenersi più a lei celato e se li presenta. La sorpresa è indicibile per Zelica. Egli si precipita ai suoi piedi, e si abbandonano alle più tenere espressioni. Secif li racconta come s' e introdotto in quel luogo per opera della Fata. Zelica si rattrista n lle sue consolazioni, ricordandosi dover esser tra poco Sposa del Sultano. Secif domanda la cagione del suo affanno; Zelica li spiega il motivo, ma li giura che non sarà mai Sposa del Sultano; a sì cara promessa Secif s' abbandona ad un indicibile piacere. Entra in questo Atalmuc seguito da alcuni suoi fidi e resta sorpreso nel veder Secif; da nelle smanie, mostrasi tremante per l' arrivo del Sultano, ed ordina alle Guardie, che sia trasportato nel suo solito soggiorno. Zelica vorrebbe opporsi ma dalle Guardie sono distaccati; Atalmuc non ode le preghiere della Figlia, ma minaccioso ordina che si prepari a dar la mano al Sultano, e parte senza ascoltarla. Resta sola Zelica afflitta; Viene il Sultano, s' incontra con Zelica, l' esprime il suo amore e giura farla sua Sposa. Non sa che rispondere Zelica, e mentre è confusa, le comparisce la Fata invisibile al Sultano, dicendole che non dubiti, che ciò non succederà, e la tocca colla sua bacchetta. Zelica comincia a sentir l' effetto della forza della Fata; le mancano a poco a poco le forze, chiede soccorso, le sembra di morire. Malech è sorpreso nel vederla in tale stato. Sopraggiungono le donzelle, e cercano ajutarla, ma invano. Sorte Atalmuc, e nel veder la figlia quasi morta si dispera; ma ella non potendosi reggere cade ora in braccio al Padre, ora a Malech, ed ora alle Damigelle credendola morta. Malech ordina che sia portata nel Tempio deposito de' Principi Reali. Tentano tutti placarlo, ma egli disperato parte giurando vederla anche una volta pria che la chiuda il Sepolcro; Atalmuc oppresso da dolore seguita la figlia, e tutti partono confusi, e addolorati.

ATTO QUARTO

Tempio come nell' Atto Primo.

Sù d' un Sofà coperto a bruno vi sarà Zelica.

L' Infelice Secif s' avanza a passo lento, resta sorpreso nel trovare in quel luogo la sua Principessa, e credendola in riposo non osa destarla. Gode di questi fortunati momenti per maggiormente vagheggiarla, ma qual' è il suo dolore nel crederla morta? Da nelle smanie, tenta uccidersi, ed è già per vibrare il colpo, quando gli apparisce la Fata; che trattenendolo li dice non esser morta, ma per opera sua ritrovasi in tale stato, a solo effetto di evitare l' impegno del Sultano nel volerla far sua Sposa. La tocca con la sua bacchetta ed ella principia a poco a poco a rinvenire; apre gli occhi, non sa ove ella sia. Secif, e la Fata l' ajutano a levarsi, riprende le forze, ed è oppressa dal piacere ritrovandosi fra le braccia del suo Amante, e della Fata. Arriva in questo Atalmuc per piangere l' estinta figlia, e nascondere Secif al furore di Malech; ma qual' è la sua sorpresa nel veder viva la figlia? Ne domanda l' arcano, e la Fata li racconta il tutto, ed ordina ad Atalmuc di nasconderli alle ricerche di Malech, e di acconsentire alle loro nozze, e parte. Si dispongono già ad una pronta fuga, quando si sente l' arrivo di Malech, Vanno per partire, ma il Sultano comparisce. Questo è sorpreso di trovar viva Zelica, ma più assai di vederla al fianco di Secif, giura vendicarsi nel sangue del suo rivale. Cava fuori la sua sciabola per ferirlo; Zelica si getta a suoi piedi per placarlo, Atalmuc implora pietà; ma egli non ode ed irritato va per ucciderlo. In questo odesi un terribile strepito fra il chiarore de' lampi, ed il fragore del tuoni. Si trasforma la Scena, e si trovano nella Reggia della Fata la quale trattiene il colpo a Malech, e spiega esser Secif suo figlio da lui per suo ordine condannato a morire, e salvato da Atalmuc, che si getta a' piedi del suo Sovrano assicurandolo esser ciò vero. La Fata spiega a Malech esser voler del Cielo che Secif

e Zelica siano Sposi. Ambi si gettano a suoi piedi implorando grazia. Malech confuso non sa che risolvere, ma intenerito dall' Amor di Padre si abbandona nelle braccia del figlio. Perdona ad Atalmuc, concede in isposa Zelica a Secif, e in segno d' allegria intrecciano una Danza generale.

Fine del Ballo.

I Balli saranno inventati, e diretti dal Sig. GIO BATISTA GIANNINI, ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini serj.

Sig. Gio. Batista Giannini. Sig. Giuditta Mangili.

Primi Grottesohi a vicenda.



Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Pasquale Caselli. Sig. Maddalena Loni. Sig. Luigi Fabbri.

Ballerino per le Parti.

Sig. Pietro Fiorelli.

Con num. 16. Figuranti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria in Casa del Marchese.

La Baronessa, il Conte Prada, e il Marchese seduto in atto malinconico.

Bar. MArchesino cosa avete?
Conte. Or con noi vi rallegrate.
a 2 L'ora è tarda, sù vi alzate,
Se in campagna si ha d'andar.
Mar. Ah per me non vi è diletto,
Non vi è mai giorno beato,
Sempre afflitto, ed agitato
Non mi posso rallegrar.
Bar. Ma spiegate il vostro core...
Conte. Che vi affligge? Rispondete...
a 2 Siamo amici, lo sapete,
Dite almen se si ha partir.
Mar. Nell' acerbo mio dolore,
Ah che mai, che posso dir!
Bar. Via, caro Marchesino
Diteci cosa avete? *Mar.* perdonate.
Conte. Tanta fiducia in noi
Egli non ha; ma pel Signor Don Grufo...
Mar. E' ver; Don Grufo Papera
E' grande Amico mio; l'amo.
Con. E uno sciocco. *Mar.* Ha buono il core.
Conte. E' timido. *Bar.* Grazioso.
Modesto, rispettoso. *Conte.* Millantator.
Bar. Ma cos'è, che ancora
Non si è veduto punto?
Mar. Zitto, mi par d'udirlo.
Bar. Eccolo appunto.

SCENA II.

Don Grifo prima canterellando di dentro, poi fuori.

D. Gru. VO' cercando una bella Donnetta,
Ma non tanto, non tanto Ragazza.
Bar. Sentite, canta.
Mar. Oh quanto m'alletta.
Conte. E me d'ira farebbe crepar.
D. Gru. Capricciosa, vezzosa, allegretta,
Ma non tanto, non tanto poi pazza.
Dite, Amici, se posso trovarla.
Bar. Mar. a 2 Vi convien seriamente cercarla.
D. Gru. Che abbia in dote poderi, e contanti,
Ma non tanti, non tanti, non tanti:
Ch' io la trovi, se il fato vorrà,
Mia Consorte col tempo sarà.
La troverò?
Mar. Temo di nò.
Bar. Credo di sì.
Con. Io crepo quì.
D. Gru. La Ragazza...
Ma non pazza...
Mar. Nò, nò, nò, nò.
Bar. Sì, sì, sì, sì.
D. Gru. Voi di nò, lei di sì dice,
Grand' imbroglio in verità.
Con.) Mar.) Bar.) a 4 Cerco l'Araba Fenice;
Chi m'insegna dove stà?
Cerca l'Araba Fenice,
Che nessun sà dove stà.
Mar. O caro mio Don Grufo,
Tu sol, tu solo mi diverti. *lo abbraccia.*
Bar. (Invece

Del Capitano Aurelio,
Che mi lasciò per girsene in Moscovia,
Vo' questo innamorar.) Signor Don Grufo,
Se voi Moglie cercate
Per quel, che avete detto,
Noi siam nel caso, ed io son quella tale.
D. Gru. Circa agli anni però vi è del gran male.
Bar. Ho quindici anni.
D. Gru. Eh via, crescete... *Bar.* Sciocco!
D. Gru. Povera bambinella!
Quindici anni per occhio almeno, almeno.
Bar. A me questo? oh cospetto!
Non mi posso frenar; vado in Credenza
A bevere un subacido.
D. Gru. Cioè una limonata.
Bar. Andremo poi,
Secondo il concertato, tutti uniti
Al vostro bel Casin. Vado, e ritorno. *parte.*
D. Gru. Eh, di grazia non torni,
Faccia al Marchese, e a me questo servizio.
Con. Signor Don Grufo Papera, giudizio,
D. Gru. Come c' entrate voi?
Con. C' entro perchè difendo
D' una Dama l' onor, che voi insultate.
Mar Freddure! Da un Amico galantuomo
Si soffre tutto.
D. Gru. Certo,
Son Galantuomo, Amico, Letterato.
Dottore laureato. *Mar.* Come, come?
Dottore laureato! *Con.* E dove mai
Otteneste la laurea? *D. Gru.* Al Colosseo
Dove sopra le nozze, e i testamenti
Tanto parlai, che mi cascar due denti.
Con. Ed io la testa a te farò cascare,

Se seguiti la Dama ad insultare.
Abbi giudizio, e bada,
Se nò la testa giù;
Io sono il Conte Prada...
Non ti vo' dir di più. *parte.*

S C E N A III.

Don Grufo, e Marchese.

D. Gru. AH, Marchese, costor mi faran perdere
Il sensorio comun, cioè la glandula
Mar Eh, lasciamoli, e finiamo (Pintale.
Il discorso da noi già incominciato.
D. Gru. E non finito mai
Per quella Baronessa seccatrice,
Che per seccar la gente è una Fenice.
Mar. Vi prego, caro Amico,
Silenzio, e segretezza. *D. Gru.* Oh figuratevi
Se io non sò tacere:
Credo d'avere in corpo un magazzino
Di parole impietrite. *Mar.* Già vi dissi,
Che quì mi credon tutti
Il Marchesino Astolfi...
D. Gru. E mi diceste ancora,
Che il vostro vero nome
E' Pierino del Fosso. *Mar.* Nò, del Fondo.
D. Gru. Amico, fosso, e fondo
Son fratelli carnali; non vi è fosso
Senza fondo. *Mar.* Or sappiate
Che il Capitano Aurelio mio nemico,
Di Moscovia è tornato,
E si ritrova in Roma. *D. Gru.* Che ci stia.
Mar. Mi cerca in ogni parte
Per trucidarmi. *D. Gru.* Vi conosce?
Mar. Nò. *D. Gru.* Non ci vuol altro: adesso
Vò a Roma, e ve lo porto

Tal qual dentro una gabbia o vivo o morto.
s' incammina.

Mar. Nò, fermatevi, Amico.
D. Gru. Non serve: olà, un calesse,
Un calesse a tre ruote
Per far più presto; i miei stivali a botta
Il mio palosso... *Mar.* Non gridate tanto:
Vedete; in questo foglio
Che da Roma mi viene,
Faustina, il caro bene
Di nascosto m'avverte... Oh foglio amato!
Caro foglio adorato! *bacia più volte il foglio.*
D. Gru. E' carta, Amico
Con tanti baci la consumerai.
Mar. Vieni, seguimi, oh Dio! tutto saprai. *par.*
D. Grufo mostra di seguirlo, e poi s' arresta.

S C E N A IV.

D. Grufo solo.

IL Capitano è in Roma;
Me ne consolo, ed io vado a Viterbo:
Viene a Viterbo? Ed io
Vado ad Acquapendente... bagatelle!
M'ero già bilanciato,
M'aveva il mio buon cor già rovinato. *p.*

S C E N A V.

La Scena rappresenta la Riviera di Genova: da un lato delizioso Casino del Marchese. Approda una barchetta, e scendono Faustina e Lisetta vestite da Contadine. Lisetta resta parlando al Barcaruolo.

Faustina, e Lisetta, indi il Marchese.

Fau. FAnciulla sventurata
Son vittima d'amore;
Fuggo la sorte irata,

Cerco il mio caro Ben:
Qual timida cervetta
Guardo... m'arresto... oh Dio!
E sento che il cor mio
Và palpitando in sen.

Mar. Chi sarà mai colei? *osservandola.*
Lis. Eccomi a voi. *a Faustina.*
Mar. Numi! sogno, o deliro?
Mi pare, e non mi pare...
Ma vestita così .. nò, non può stare.
Fau. Brava, faceste ben. *a Lisetta.*
Mar. La voce ancora
Si rassomiglia... Ah! il core
Mi batte in sen.
Fau. Che vedo! *osservando il Marchese.*
Non è quello il mio Amante?
Mar. (E' quella. Or la ravviso.)
Fau. Oh caro istante! *Mar.* Faustina, e come mai
Quì ti rivedo? *Fau.* Il Capitano Aurelio
Mi vide una sol volta,
E di me s'invaghì: mi chiese al Padre,
E n'ottenne l'assenso. *Mar.* E tu cor mio?
Fau. Fuggii, cangiai di spoglie
Per timor che mio Padre, e il Capitano
Seguendomi sdegnati
Non mi arrestasser sul cammino.
Lis. Oh quante
Pene ci costa il vostro amor. *Mar.* Faustina,
Che si dirà di noi? *Fau.* Ch'io ricercai
Un asilo al rigor d'un Padre irato.
Mar. Ma se ti scopron mai: senti, mio Bene;
In questo mio Casino
D'esser fingendo la mia giardiniera,
Or ti potrai celare... il tempo poi...

SCENA VI.

Il Conte, la Baronessa spaventata, D. Grufo, e finalmente il Capitano, e detti.

Con. Marchese, Amico: ho visto da lontano
Un Cavalier Meschino
Sulla strada assalito... Ei si difende
Da Eroe, ma è solo il poverino. *Bar.* Aiuto
Spade, schioppi, pistole.
Con. Marchesino, corriamo. *D. G.* Caro Amico
Tutta Europa è in tumulto; andate un poco
A veder che cos'è. *Mar.* Vado a difenderlo
Mi costasse la vita.
Io son con voi per ogni impresa ardita. *par.*
Fau. (Fosse il mio Genitore?)
D. Gru. Le ginocchia
Si combaciano insieme. *tremando.*
Bar. Cosa fate?
Presto prendete l'armi.
D. Gr. Corro... Cioè...
Fau. Oh Dio!
Mar. Vili, indegni, assassini,
attraversa la Scena, incalzando gente armata.
L'avrete a far con me.
D. Gr. Presto, il palosso
Mi si rechi all'istante.
Che palosso arrogante!
Quanta gente ha ferito!
Mi dispiace ch'è un poco arrugginito.
Bar. (Chi è quella Villana?)
Fau. (Chi sarà mai colei?)
D. Gr. Servi... Poltroni... il ferro...
L'acciaro... Ah quante teste *guarda la Baron.*
Voglio mandare in aria!
Bar. Ma muovetevi, andate. *D. Gr.* Vado, vado.

Bar. Non abbiate paura.
D. Gr (Mi ficcherei dentro una grotta oscura.)
Fau. Eccoli. (Oh Ciel, respiro!)
Bar. Eccoli. *guardando fra le Scene.*
D. Gr. Chi? Son gli assassini?
Bar. Oibò: quel Forastier quà viene
Al Marchese appoggiato.
D Gr. Non diede tempo, che l'avrei salvato.
Viene il Capitano con spada nuda appoggiato al Marchese. Tutti osservano con sorpresa, e secondo il loro affetto formano un quadro.
Cap. Stanco, ma non ferito
Vivo, o pietosi Dei;
E tutti i giorni miei,
Caro li devo a te.
Mar. Godo d'aver difeso
Un Passeggiero oppresso:
Vivi sicuro adesso,
Quì rimarrai con me.
Fau. (Il Capitano... oh Dio!
Mi trema in petto il cor!)
Bar. (Il Capitan vegg'io.
Perfido, ingannator!)
Cap. (Quanto quel vago aspetto
Al caro Ben somiglia!)
Mar. (Tien fisse in lei le ciglia:
Oh Ciel! Che dir vorrà?)
D Gr. (Ma questi che cos'hanno?
Perchè confusi stanno?
Io non capisco niente,..
Che cosa mai sarà?)
a 5 Che silenzio, che imbarazzo
Leggo in volto a tutti quanti,
Stanno pallidi, e tremanti:

Grand'imbroglio quì ci stà.
D. Gr. Marchesino cos'è stato?
Dica un po'...
Mar. Che vuol ch'io dica?
Lei qual fungo è quì restato;
Bell' aiuto in verità!
D. Gr. Perchè siete quì venuto?
Cap. Vi dirò...
Bar. Ah traditore!
Del tuo falso indegno amore
Vendicarmi io ben saprò.
D. Gr. Lei mi dica...
Fau. Eh, che ho da dire?
Vada, vada, mio Signore,
Lei mi sembra un seccatore,
E con lei parlar non vo',
D. Gr. Veramente il fatto è bello,
E saputo io tutto l'ho.
Quì Madama vuol vendetta...
Là il Marchese mi maltratta...
La Villana fa la matta...
Il soldato è un imbroglione...
Chi mi getta qual pallone...
Chi mi spinge quà, e là.
Sommi Dei, voi lo vedete:
Questa è troppa crudeltà.
a 5 Quanti affetti all'alma ignoti!
Quanti moti in un istante!
Son confuso, delirante, (*Mar. e il Cap.*
Agitato il cor mi stà. *partono, restando il*

SCENA VII.

Marchese, e Capitano.

Mar. SVelatemi l'arcano: Che pretende
Da voi la Baronessa?

Cap. Io son sincero;
E' matta, poverina;
E per le sue pazzie
Sebbene un dì l'amai,
Pria di gire in Moscovia la lasciai.
Mar. In Moscovia! E il vostro Nome?
Cap. Il Capitano Aurelio.
Mar. (Il mio Nemico: Oh Ciel! Dove son'io?)
Cap. Perchè v' impallidite,
Caro mio difensor; che vi sentite?
Mar. Niente: effetto di sangue.
Cap. Son tornato
Per uccidere il resto
D' un' infame Famiglia.
Mar. Che sarebbe?
Cap. Pierin Del Fondo.
Mar. (Che son'io.) *Cap.* Ha indotto
Faustina la mia Sposa
A fuggir di sua Casa: Ah, voi dovete
Aiutarmi a cercarla.
Mar. (Ohimè! Che rabbia!)
Cap. Ma qual furore è questo?
Mar. Io mi sento morir!
Cap. Soccorso, ajuto!... *verso il Casino del Mar.*
Un Medico,.. dell' acqua ... Nessun viene ...
Mar. Il sangue nelle vene
Mi si gela. (Ho nel petto
Quante furie ha l' Averno.)
Scusatemi; passeggio
Per ravvivar questo mio sangue oppresso.
(Son quasi dal dolor fuor di me stesso.)
(L' odioso nemico,
Ahi barbara sorte!
Pretende in Consorte

L' amato mio Ben.)
Il palpito, il duolo *al Cap.*
S' accresce nel sen.
(In man d' un Tiranno
Faustina mia bella
Ma vedi che affanno,
Ma vedi che stella!)
Amico, deh reggimi, *al Cap.*
Soccorrimi almen.
Ho tutte le furie,
Le smanie nel sen. *partono.*

SCENA VIII.

Sala nel Casino di Campagna del Marchese.

D. Grufo con bicchier d' acqua.

SErvi, Guatteri, Cuochi
Lacchè, Mastri di Casa, Credenzieri...
Sono partiti tutti: Chi vuol acqua?
Acqua... ho inteso, ho capito: or vien l'Acquario
Sono di questa Casa il necessario. *parte.*

SCENA IX.

La Baronessa, poi Faustina, indi D. Grufo.

Bar. S'I' sì, voglio, che muoja
Il Capitano ingrato
Da Don Grufo sfidato... ma, che vedo!
L' amabil Contadina!
Fors' è la Giardiniera del Marchese:
Ora comprendo ben la sua premura
Di condurci in Campagna.
Faus. A rischio ancora
D' esser riconosciuta io quà men vengo
Dalle mie stanze, ove volea il Marchese,
Ch' io restassi celata: Ah ch' io pavento,
Che ami la Baronessa.
Bar. (Parla fra se; vorrei saper che dice.)

D. Gru. Io credo certamente
Che il Forestier sia matto;
Chiese dell' acqua, e niun la volle affatto.
Siete quì, bella Nice?
Siete sempre sdegnosa?
Bar. E bene?
D. Gru. (Non c'è cosa.)
Bar. Badate ad esser fido.
D. Gru. (Si turba il mar; facciam ritorno al lido.)
Bar. Sentite: quì, Don Grufo,
In questo punto vi desideravo:
V' ho da parlar d'una disfida.
D. Gru. Cattera! *osservando Faustina.*
Bar. Badate a me.
Faus. (Che fasto
Che alterigia ha colei!
D. Gru. (Quanto, quanto è bellina, eterni Dei!)
Bar. Badate a me, vi dico . . .
Che son tante guardate?
Che? Vi siete invaghito
Di quella Villanaccia?
D. Gru. Che invaghito?
Se nemmen la conosco?
Bar. Sì, sì, la conoscete,
E voglio saper subito
Il suo nome, e chi è. *D. Gru.* Non la vedete?
Quella è una Ninfa amabile,
Rosa d' April ridente,
Vaga Cometa ardente ...
Ma del Nome però non ne sò niente.
Bar. Sì, sì, che lo sapete,
E ditemelo subito.
D. Gru. Ma vi dico, cospetto!
Ch' io non lo sò.

Bar. Via dunque
Domandatelo a Lei. *D. Gru.* Non vorrà dirlo!
Bar. In nome mio chiedetelo;
Domandatele a vista
Nel Casino che fa, come si chiama.
D. Gru. E ben dovere di servir la Dama.
Ditemi il vostro nome,
Mia cara Contadina:
Di Nobile Damina
Io vengo Ambasciator.
Faus. Risponda alla sua Dama,
Che i fatti miei non dico:
Quest' è il costume antico,
Che praticai fin' or.
D. Gru. L' amabile Fanciulla
Non dice i fatti suoi
Nè a me, nè a lei, nè a voi, *alla Bar.*
E il nome non si sà.
Bar. Glielo diremo noi
E adesso sentirà:
Il nome è di fraschetta,
Villana superbetta,
Sciocchina, petulante,
Che vivere non sà.
D. Gru. (Un nome più brillante
Di questo non si dà.)
Fau. Come! Fraschetta a me?
Bar. Fraschetta; così è.
Faus. A me sciocchina ancor?
Bar. Sciocchina; Sì Signor.
Faus. Villana?
Bar. Certamente.
Faus. Superba?
Bar. Impertinente,

a 2 Per bacco, sì per bacco
Sò io quel che farò.
D. Gru. (Comincia già l' attacco;
La tromba io suonerò.)
Faust. Nè vuol frenar gli accenti?
Bar. Ancor non vuoi tacere?
D. Gru. Largo alle due Guerriere;
La pugna rinforzò.
Bar. Oh povera Ragazza?
D. Gru. Fatevi sotto, Amica.
Faus. Voi siete una gran pazza
Di peso, e qualità.
D. Gru. Bravona Figlia mia;
E' tutta verità.
Bar. Che Ninfa delicata!
Faus, Che bella Bambocciata!
D. Gru. Io rido; ah, ah, ah, ah!
Bar. Faus. La bile a poco a poco
D. Gru. *a 3* Mi desta in seno un fuoco,
Ma fingo
Mi freno per prudenza
Per non mi cimentar;
Ma temo di crepar. *parte Faus.*

S C E N A X.

Baronessa, e Don Grufo.

Bar. BRavo, Signor Don Grufo!
L' avrete a far con me.
D. Gru. Per esempio, cioè?
Bar. In faccia mia
Come non vi arrossite
D' amare una villana? *D. Gru.* Baronessa,
Vi parlo da Filosofo,
Da Dottor laureato: la Pernice,
La Beccaccia, la Starna,

La Lodola la Quaglia non son bestie
Villane anch' esse?
Bar. Ebbene? *D. Gru.* A chi ha buon gusto
Questi rozzi Animali,
Quand' è la lor stagione,
Piaccion più del Pollastro, e del Cappone.
Bar. Amala dunque, se ti piace, ch' io
Più non mi curo d' uno sciocco. Addio. *parte*

S C E N A XI.

D. Grufo solo.

QUì bisogna placarla,
Bisogna andarle appresso: s' io non calmo
Con un pò d' eloquenza il suo gran fuoco,
E' Donna, e potria farmi un brutto gioco. *p.*

S C E N A XII.

Conte, Capitano, indi Lisetta.

Con. COs' ha costui, che sempre mi vien dietro,
Ed attento mi osserva?
Cap. (Io giurerei
Che sia questi Pierino: al sol vederlo
Non mi posso frenar.) Mi dica un poco
Chi è Vosignoria?
Cont. Son chi mi pare.
Cap. Meno meno arroganza.
Con. Cercare i fatti altrui non è crenza.
Cap. Sei Pierino del Fondo.
Con. (E' matto!) Non lo sono: ma se il fossi!
Cap. Ah se tu fossi quello...
Con. Che faresti Signore?
Cap. Il tuo cervello
Farei in aria saltar. *il Conte ride.*
Tu ridi, oh rabbia!
Non mi posso frenar: *passeggia, e vede Lisetta che entra.*

Che miro! un altra
Vezzosa Contadina....
In vesti eguali a quella
Che mi parea Faustina.
Lis. (Ohimè! Che veggio! Il Capitano Aurelio!
O misera Faustina
Qual sventura per te!...)
Cap. Bella ragazza
Siete forse compagna
Di un altra Giovinetta
Che poco fa mirai?
Lis. Le mie cose Signor non dico mai.
Cap. Corpo di tutti i diavoli
Nessun vuol quì parlar.
Tutte le furie m'agitano
Più non mi so frenar.
Se quel Pierin tu sei
Trema t' ucciderò. *al Cont.*
Il mio tesoro, oh Dei
Quando lo rivedrò!
Tu chi sei? Non mi rispondi? *al Cont.*
Tu conosci il mio tesor. *a Lis.*
Ma ti turbi, ti confondi,
Ed accresci il mio timor.
Corpo di tutti i diavoli
A chi parlar non vuole
Per forza le parole
Di bocca gli trarrò. *parte.*
Con. E' quest' uomo furioso
Come voi siete bella.
Lis. Obbligatissima.
Con. A me che vel dimando
Con tutta costesìa
Direste il vostro nome? Siete forse

La giardiniera del Marchese? *Lis.* Appunto
(Si secondi l' inganno.) *Con.* Dilettante
Di fiori sono anch' io.
Lis. Vada in giardino.
Con. Ma con la giardiniera.
Lis. Ora non posso
Un altro affar mi chiama: addio Signore.
fa una riverenza, e parte.
Con. La donna è di natura il più bel fiore. *p.*

SCENA XIII.

Faustina, e il Marchese.

Mar. O Mia cara Faustina!
Lasciami; non vi è in terra
Un uom più disperato
Di me... vedesti come
Il Capitano ti guardava! Ah forse
Colui ti riconobbe. *Fau.* Che pretesti!
Nessun mi riconosce in queste vesti.
Per brevi istanti una sol volta appena
Egli mi vide in Roma.
Mar. E se mai scopre che Pierino son io
Dirà che ti ho sedotta
Che a tale effetto mi cambiai di nome,
E la tua fama intanto...
Il mio onore oltraggiato....
Faus. Come mascheri bene il tuo reato.
La ragion non è questa
Delle tue smanie: allontanar mi vuoi
Per altro oggetto. *Mar.* Come,
Che ascolto! E creder puoi?....
Faus. Sì, credo
Che della Baronessa
Invaghito tu sia. *Mar.* Se questo è vero
Ah, mi fulmini il cielo!

Faus. Se gli amanti spergiuri
Punisse il ciel, saria un deserto il mondo.
Ma tradiscimi pur: io posso ancora
Un'amante trovar, che mi consoli
Della perdita tua: la Baronessa
Abbia gli affetti tuoi: che al Capitano
Io darò questo core, e questa mano.
Vanne: ti lascio: addio.
Tra noi non vi è più amor.
(Io fingo, e intanto, oh Dio!
Sento spezzarmi il cor.
Alla novella sposa
Procura esser costante,
Un più fedele amante
Di te donommi Amor.
Ma senti?... Oh Dio che pena!
M'agita il core in seno,
Di gelosìa il veleno
Và lacerando il cor. *partono.*

SCENA XIV.

Baronessa, e Grufo.

Bar. Via, son capacitata. Or vi conosco,
Per quel che siete. Mai villane.
Gruf Mai
Da dottor ve lo giuro!
In somma Baronessa
Che bramavi da me? *Bar.* Che disfidiate
Un mio fiero nemico: io l'ho già scritta
La disfida; firmate;
D. Gr. Chi è costui?
Bar. Il Capitano Aurelio.
D. Gr. Ho capito. (Il nemico del Marchese
Ma dove si ritrova?
Bar. In Roma: e là dovete ricercarlo.

Là battervi dovete.
D. Gr. (S'è in Roma me ne rido;
Il duel non si fa.)
Bar. Recatemi da scriver, chi è di là.

Un servitore reca da scrivere.

D. Gr. Già sapete di certo
Ch' egli è in Roma?
Bar. O certissimo.
Con sicurezza fisica lo sò.
D. Gr. Già in Roma non ci vado
Quando credessi ancora
Che m'invitasse a pranzo
Publio, Ovidio, Nasone,
O il Dottor Marco Tullio Cicerone.
Bar. Animo via scrivete.
D. Gr. Ecco che scrivo.
Bar. E poi tosto partir.
D. Gr. (Se fossi matto!)
Dottor... Don Grufo.... Papera. *scrive.*
Bar. Date quì a me: frattanto
Mio valoroso Eroe, Campion mio bello
Eccovi trenta doppie, e questo anello.
(Và allettato costui.)
D. Gr. (Oh va' a stimar le pazze!... Eh non è brutta
La Baronessa sì mi piace.) Grazie:
Quanto siete gentile.
Bar. Esser lo bramo
Sol per piacere a voi.
Con. (Vuo farle anch' io
Un bel regalo: appunto l'ho quà in tasca)
Prenda Madama, favorisca, scusi
Questo è il ritratto mio.
Bar. Bello, bello, assomiglia assai, assai.
Me lo donate? *D. Gr.* E con esso il mio core

Che è proprio un zuccherino. (A forza d'or
Si fa bella Costei!)

Bar. Dunque mi amate.

D. Gr. Cospetto! Quando il brio,
La grazia, il volto, il personal vi piaccia,
Vi amerò se mi daste i pugni in faccia.
Della cara Baronessa
Sarò sempre, sempre amante
E il mio cuor sarà costante
A sì nobile beltà.
(Quell' Anello, quel contante
Quanto giova, e quanto fa!)
Ah quell' occhio mariolo,
Idol mio, m'ha preso a volo:
Quel nasino, quel bocchino
Quanto è bello, quant'è caro!
(Si conclude, che il denaro
Ha una grande attività,)
Sarà eterno in me l'affetto.
(Ma ci vuole il regaletto.)
Io per voi sospiro, e moro
(Ma ci voglion doppie d'oro.)
Ah vorrei, che voi vedeste
La mia gran sincerità!
Donne care, se i zerbini,
Se il corteggio voi bramate,
Regalate, regalate,
Che ciascun vi adorerà. *parte.*

Bar. Ho fatto un colpo grande: Quanto vale
Un regal fatto a tempo! Il Capitano
Dovrà pagar di sua mancanza il fio,
E Don Grufo sarà lo sposo mio.
Che bel ritratto è questo!
Ben fatto, ben miniato!

Lo terrò sempre in tasca conservato.

Nel mettersi in tasca il Ritratto le cade, senza che se ne avveda.

SCENA ULTIMA.

Il Capitano pensieroso, e stanco, indi tutti a suo tempo.

Cap. PEr me quegli assassini
Pierino avrà mandati;
Per lui quegl' occhi amati
Più forse non vedrò.
Ma vanne ove tu vuoi,
Che un dì t'arriverò.
(*Si pone a sedere,*
Oh Numi! Che stanchezza!
Fra il sonno, fra l'affetto
L'usato ardire in petto
Sento.... che più non ho.
(*Si addormenta.*

Mar. Quà giunge il mio tesoro,
E perderlo degg'io?
Giunge il nemico mio,
E non gli passo il sen?
Ma... Cosa veggo mai!
Al sonno or chiude i rai
Colui, che m'odia, e cerca
Rapirmi il caro ben.
Sì, mori, Traditore...(*Cava uno stile*)
Ma onor mi parla in petto...
Sotto il mio proprio tetto
L'Ospite ucciderò?
Ti getto, o ferro indegno,
Sì vile il cuor non ho.

Faus. Cresce l'affanno mio;
Che farmi, oh Dio! non sò.

Un ferro... ed un involto!
(*Raccoglie l'uno, e l'altro*
Vediamo... Di Don Grufo
Tal qual mi sembra il volto;
Forse l'avrà smarrito:
Io lo custodirò. (*Lo pone in tasca*)
Ma il ferro... il ferro, ohimè!
Lo credo, e non lo credo;
Il Capitano egli è...
O Averno, questa vittima
Io la consacro a te. (*Va per ferirlo*
Mar. T'arresta; oh Ciel! Che fai?
Faus. Lasciami.
Mar. Nò, non sento. (*Le leva il ferro*)
A 2. Un nero tradimento
Degno non è di te.
Faus. Che rabbia! Che tormento!
Stelle! Non son più in me. (*partono*)
Bar. Nessun vuol portarlo? (*Con foglio in mano*
Da me il porterò.
Vò prima svegliarlo,
E poi fuggirò.
Da un colpo sul tavolino lascia il foglio, e parte.
Il Capitano si desta.
Cap. Che strepito è stato?
Che foglio è mai questo?
Io son disfidato!
Vediamo da chi.
Dottor Grufo, Papera...
Costui nol conosco....
Oh Numi! Che fosco,
Che torbido dì!
Bar. Che gusto, che spasso! (*in disparte*
Già trema il Gradasso;

Ci ho gusto, sì, sì.
Cap. Chi sà, che la sfida
Non sia di Pierino?
Il nome ha cambiato
L'indegno assassino...
A 2. Di rabbia mi sento
Il cor divorar.
Bar. Di Gioia mi sento
Il cor giubbilar. (*parte la Baronessa*
D. Gr. Io son buon servitore
Del nuovo appoggiatore,
Cap. Cioè?
D. Gr. Che appoggia meco
Quì sub eodem tecto.
Cap. E' tutto grazia, e affetto
Del mio Liberator.
D. Gr. Di dove vien?
Cap. Da Roma.
D. Gr. E a Roma io vado or or.
Cap. Perchè? (Scopriamo un poco.)
D. Gr. Colà c'è un Soldatuccio;
Che nella guerra è un Ciuccio:
Un piccol Capitano,
Che colla spada in mano
Fra poco io proverò;
Cap. Chi siete?
D. Gr. Grufo Papera.
Cap. (Colui, che m'ha sfidato.)
E' questo Soldaruccio
Che nella guerra è un Ciuccio,
Lo conoscete?
D. Gr. Oibò.
Cap. Ebben, in questo istante

Veder ve lo farò. (*risoluto*
Guardami; io sono quello;
Che ucciderti qui ti vò.

D. Gr. Gente soccorso, aiuto! (*corre per la Scena*

Con. a 2 Olà che chiasso è questo?
Bar.
Mar. Qual cosa di funesto
Lis. a 3. Mi presagisce il cor,
Faus.

Tutti. Un silenzio taciturno
Presagisce un gran scompiglio:
Ah! prevedo il mio periglio;
E comincio a palpitar,

Cap. Or dimmi tu chi sei?
Con. Non son Pierin, ti dissi:
Bar. Ricordati il duello! (*a D. Grufo*)
D. Gr. Va in aria il mio Cervello.

Tutti Atra nube in Ciel s'aggira
Trema il suolo, l'onda freme,
Chi minaccia, chi sospira,
Chi vacilla, insulta, geme
E fra i lampi, e la tempesta,
Vacillando il cuor mi và.
Ah fra tanti, e tanti affanni
Chi risolversi potrà?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Conte, Capitano, e Lisetta.

Cap. FAvoritemi, o Conte;
Venite quà bella Ragazza.
Lis. (Oh Dio!
Che mai vorrà.)
Con. Ma perchè nel Giardino
Ci conducete?
Cap. Mentre gli altri stanno
A prendere il caffè, bramo parlarvi
Senz' essere ascoltato. *Lis.* E che volete?
Cap. Vorrei saper, per qual ragion Don Grufo
Mi ha disfidato?
Con. In ver non ne sò niente.
Cap. E voi? *a Lis.* *Lis.* Nemmen.
Cap. Si sà la patria sua? *Con.* Nò.
Cap. La sua condizion? *Lis.* Neppur.
Cap. Cospetto!
Don Grufo... il nome è stravagante assai.
Che questo è un nome finto io giurerei.
Lis. Perchè?
Cap. Dirovvi, un tal Pierin del Fondo
E' mio nemico: io il cerco, egli mi fugge
E il nome si cambiò.
Con. Questo sospetto...
Lis. Esser può vero. (E' meglio che si salvi
L' Amante di Faustina, e un altro pera.)
Cap. Dunque voi lo credete.
Lis. Il suo contegno

Certo ambiguo mi sembra.
Cap. Io più non dubito
E' lui senz'altro, è lui: vado a trovarlo
E fo tosto il duello. *parte.*
Con. Seguir lo voglio.
Lis. Ah povero Don Grufo!
Io tosto vado ad avvertir Faustina.
Ah quanti rischi, e quanti
Cagiona amore, agl' infelici amanti!
L' amore è un foco
Dolce, e leggiero:
Ma a poco, a poco
Diventa fiero,
Incendia l'Anime
Avvampa il cor.
Fuggite, o Femmine
Fuggite amor. *parte.*

S C E N A II.

Don Grufo, e Faustina dalla parte ove è escita Lis.

D. Gr. BAronessa, Orsa, Tigre
Pantera, Coccodrilla
A farmi disfidare il Capitano.
Forse Rinaldo io son di Mont'Albano?
Faus. (Lisetta mi ha avvertita
Salvarlo vuò.) Don Grufo cosa avete?
D. Gr. Anzi più tosto dite
Cosa non ho: questa mia bella vita
Già puzza di cadavere. Ah Barona
Baronessaccia. *Faus.* Ma se voi temete
Perchè mai disfidate il Capitano?
D. Gr. Perchè credea, che fosse assai lontano.
Fau. Fate così: diteli che il duello
Si ha da far con pistole
In casa del Marchese,

E sceglierete un terzo
Che le carichi.
D. Gru. Che pistole, che terzo! io non conosco
Che sassi, e pugni.
Fau. Fate a modo mio;
Sarete vincitor, che al fianco vostro
Sarò nel gran cimento.
D. Gru. Vincerò! che contento! Ahimè...
Fau. Ch'è stato? *D. Gru.* Ecco il nemico.
Fau. Zitto
Mostrate ardir: duello di Pistole
In casa del Marchese
Caricate da un terzo, e senza frode.
Lasciate far, che finirà con lode. *parte.*

S C E N A III.

D. Grufo indi il Capitano inferocito.

D. Gr. È Che lode! Don Grufo attento bene.
Eccolo: sostenuto: alta la testa
Tossiamo da Gradasso.
Con voce tonda. *tosse.*
Cap. E sono già due volte,
Che vi cerco per battermi.
D. Gr. Ascoltate:
La sfida è sottoscritta
Dal Dottor Grufo Papera... i Dottori
Si batton con la penna...
Anco con le pistole.
Cap. Che Dottor, che Don Grufo? Sei Pierino.
D. Gr Che Pierino,
Cap. La Sposa
Indegno mi rapisti. *D. Gr.* Che rapisti?
Voi che diavolo dite?
Cap. Nega, nega se puoi?
D. Gr. Non nego niente.

(Che vuoi negar, m'ammazza immantinente.)

Cap. Dunque con le pistole!...
Vado subito a prenderle... *D. Gr.* Fermate
Questo non tocca a voi. Siete sospetto,
Un terzo, un quarto devo caricarle.
Puh, puh, *tosse.*

Cap. Dove v'aspetto?

D. Gr. In casa del Marchese. (In casa propria
Non lo permetterà.)

Cap. (Ma che audacia ha costui da poco in quà!

SCENA IV,

Baronessa, e detti.

Bar. BRavo, bravo Don Grufo: alfin disposto
A combatter ti sei. Vò le pistole
Assieme col Marchese a preparare
Coraggio, tu mi devi vendicare. *piano a Gr. e p.*

Cap. Allons dammi la destra, come s'usa,
Pria d'andare a pugnar.

D. Gr. Eccola; oh bravo!
Dunque noi siamo amici.

Cap. Per adesso amiconi di cuore.

D. Gr. (Eh, io dò del terrore,
Se guardo storto: in fatti s'è avvilito.)

Cap. A duellar t'invito
In Casa del Marchese
Fra una mezz' ora.

D. Gr. (Ah, ah, volevo dire
Se ne fosse scordato.) *Cap.* Ivi vedrai
Qual valore, qual fuoco in me s'accenda.

D. G. (Così dovea finir questa faccenda.)

Cap. Io t'attendo al gran cimento...

D. Gr. Con coraggio io ci verrò.

Cap Non tardar un sol momento

D. Gr. No Signor, non tarderò.

Cap. E la vita s'io ti levo
Combattendo tu con me?

D. Gr. I Duelli io me li bevo
Come sorsi di Caffè.

Cap. Ci vedremo...

D. Gr. Ci vedremo...

Cap. Fra mezz' ora...

D. Gr. Fra mezz' ora...

Cap. Ed allor che mi vedrai...

D. Gr. Ed allor che ti vedrò...

Cap. Come fronda tremerai,

D. Gr. (Come vento fuggirò.)

a 2. T'avvedrai, se la mia destra
Sà colpire, e sà tirar.
(T'avvedrai, se una finestra
Per fuggir saprò saltar.) *partono.*

SCENA V.

Marchese, e Faustina.

Mar. OHimè... Faustina... oh cielo
Dov'è che non la trovo.

Fau. Eccolo, oh Dio! *Mar.* Faustina.

Fau. Da Lisetta
Fosti informato?

Mar. Ho bene inteso il tutto,
Il duel si farà, ma non temere
Invece della polvere
Già fu posta l'arena
Entro delle pistole. Or sei convinta
Che amor non sento per la Baronessa?

Fau. Sì, sì, dunque fra poco io sarò tua.

Mar. (Che mai dirò.) Sappi...

Fau. Sì parla... Oh Dio
Spiega il fatale arcano.

Mar. Tu sai che il Capitano

E' il mio maggior nemico; egli mi crede
Tuo seduttore. I tuoi parenti istessi
Mi credon reo: sacrificar bisogna
Alla stima, l'amor. *Fau.* Come che dici!
E penseresti forse
Cedermi al Capitano. *Mar.* Il tuo destino
L'onor mio così vuole.
Fau. Ah finto, ah mostro!
Fuggo per non udirti. *Mar.* Fermati.
Fau. Più non ti odo. *Mar.* Dunque ingrata,
Al Capitan mi scopro, e in questo istante
Vado ad offrire alle ferite il petto.
Fau. Oh Dio t'arresta,
Mar. Forse per udire
Da te novelli insulti! Ah non conosci
Quanto ho tenero il core
Dall'affetto agitato, e dall'amore.
Sempre nobile, ed umano,
Sempre grande, e generoso,
Dolce, affabile, amoroso,
Caro Ben, è questo cuor.
Ma se poi l'onor lo punge,
Si risveglia, e si risente,
Sembra un turbine, un torrente,
Un Leon feroce, ardito,
Che nel bosco vien ferito,
E s'avventa al Cacciator. *partono.*

SCENA VI.

Sala.

La Baronessa, ed un Servo, che porta due pistole, le posa sopra un tavolino, e parte al cenno della Baronessa.

Bar. POsate le pistole. E' questo il loco
Destinato al duel. Vado fastosa,

Questa è per me troppo onorevol cosa.
Ma Don Grufo dov'è? Don Grufo: bestia!
Si tratta di un cimento
Che può renderlo illustre in ogni età!
E non si vede? Or lo conduco quà. *parte.*
Cap. Eccomi quì: son pronto:
Ma che fa che non viene?
Vigliacco dove sei? Non viene ancora?
Per bacco a ricercarlo
Andrò fin negli Abissi. Traditore!
Vieni, ove sei? vuò lacerarti il core. *parte.*

SCENA VII.

D. Grufo facendo capolino dalla parte opposta, indi Faustina.

D. Gr. MAnco mal ch'è partito!
Avete inteso quella bestia?
Fau. Ho inteso.
Ma non temete: a tutto ho già pensato.
D. Gr. Ohimè! brutto apparato!
Quelle son le pistole? *Faus.* Sì son quelle.
D. Gr. Cattivo odore! Pessimo!
Sanno di morticino,
Quì Don Grufo è riposto il tuo destino.
Faus. Via fa' cor di leone. *le tocca con timore.*
D. Gr. Ma son cariche?
Faus. So quel che fo: non dubitar, ti fida.
D. Gr. (So quel che fo, ma intanto
Mi sta la morte quattro dita accanto.)

SCENA VIII.

Il Capitano, poi il Marchese, indi la Baronessa, e detti.

Cap. SEi quì furfante!..... ho corso
Finor per ritrovarti.

D. Gr. A me furfante!
A me! Corpo d' Apollo
Ti vuò mandar la testa in Calicutte.
(Povero me, saranno cose brutte.)
Faus. Bravo fatevi onore. *piano a Grufo.*
Mar. Amici, a noi, a noi:
La sfida si eseguisca: su vediamo
Se la carica è giusta. *pone la bacchetta nelle pist.*
Cap. Attento amico,
Di voi mi fido.
D. Gr. Marchesino, è carica *piano al Mar.*
Fino alla bocca. *Mar.* (E' piena
La pistola d'arena: avessi voglia
Di ridere, io vorrei
Rider davvero) E' carica anco questa.
(D'arena) Al conto: orsù altro non resta.
Bar. Oh, vi trovo quì tutti
Ebben cosa si fa.
D. Gr. Si eseguiscon le sue bestialità.
Cap. Presto. *Mar.* Spirito. *Faus.* Brio. *a Gr.*
Mar. Fatevi indietro. *D. Gr.* Amico traditore,
Baronessa sfacciata,
Villana indiavolata,
Capitan del demonio,
Io sputo assenzio, tossico, antimonio.
Cap. Ecco la mia, prendi la tua.
D. Gr. Son pronto.
Cari nonni, e bisnonni
Della Famiglia Papera,
Assistetemi voi,
Così vanno a finire i grand' Eroi.
Eccomi in campo Armato
Son pronto alla battaglia.
(La vista mi si abbaglia

Tremo da capo a piè.)
Signora via scostatevi,
Ritirati figliola:
Se sbaglia la pistola
Vi brucerà il tuppè.
Cap. Al conto; via che ho fretta.
D. Gr. Di fretta io non ne ho niente,
E quando ammazzo gente
Lo fo con gravità.
Cap. Al conto dico, e subito.
Per te. *D. Gr.* Per me. *Cap.* Son sette.
Tu primo hai da tirar.
D. Gr. Io tiro, ma scostatevi *spara, e non prende.*
Cos' è non ha sparato.
Cap. Il colpo non è andato,
E adesso tocca a me. *tira come sopra.*
D. Gr. Amici miei son ito,
M' ha ucciso .... m' ha .... colpito ....
Guardate nella testa ....
Mirate nella schiena ....
Cercate in ogni vena ....
Son morto sì, o nò?
Cap. Sei vivo sì briccone
Il colpo non andò.
D. Gr. Vittoria, sì vittoria:
Dopo la gran tenzone
A trionfar men vò.
partono il Mar. D. Gr. Faus. e il Cap.

SCENA IX.

Baronessa, Faustina, Marchese, e Capitano.

Bar. OH rabbia! E invendicata
Dovrò restar!
Cap. Su via, pronta correte
Dietro al vostro Campione,

Per farlo medicar dalla paura.
Bar. (Mi deride di più!) Marchese mio
Ah prendi altre pistole: tu l' ammazza
Fa il cambio per colui.
Cap. Siete una pazza. *parte.*
Faus. Il caro Marchesino
Farà tutto per voi s' egli vi adora:
Ma di voi mi stupisco o mia signora! *parte*
Bar. Che affronti! E tu indolente
Non pensi al mio decoro?
Mar. Deh lasciatemi star: d' affanno io moro? *p*

SCENA X.

Baronessa, Conte, e Lisetta.

Bar. AH dal rossor, dall' ira
Davver mi getterei giù da un balcone
smaniando.
Lis. Che avete mia signora?
Con. Quali smanie son queste? il vostro affanno
Eccessivo mi par. *Bar.* Se voi bramate
Che in calma io torni, il Capitan sfidate.
Con. Perdono Baronessa,
Non servo per rifiuto.
Bar. I mali miei
Conte se voi sapeste
Forse lo stato mio compatireste.
Tutto smorfie, e tutto affetto
Un galante Ufizialetto
Mi baciò la bella mano,
Mi promise eterna fè.
Era questi il Capitano,
Ma l' avrà da far con me.
Venne dopo il Letterato,
Uomo grande, e Laureato....
Ancor ei con dolce amore

Mi guardava a tutte l' ore;
D' un Duel lo incaricai:
Ah, che invano si tentò!
D' un Duello or voi pregai,
E diceste tosto nò.
Sono gli Uomini furfanti
Tutti, tutti, tutti quanti,
E noi povere Ragazze
Siamo tutte, tutte pazze
Nel lasciarci trappolar.
Donne aprite tanti d' occhi:
Da questi Uomini sguaiati
Non vi fate corbellar. *partono.*

SCENA XI.

D. Grufo, indi il Capitano.

D. Gr. COme diavolo è andata,
La pistola ho sparata,
E non mi ha fatto foco: qualche birbo
Ragazzaccio briccone,
Avrà fatto dell' acqua nel focone.
Cap. Eccolo: dunque voi
Siete Don Grufo Papera.
D. Gr. In carne, e in ossa.
Cap. Ah mentitor! tu sei
Pierino.... *D. Gr.* E vuol per forza
Ch' io sia Pierino!
Cap. Ho fatto per saperlo
Un piccolo processo.
D. Gr. Io non so che processi
Vai processando. Amico tu deliri
Tu hai la febbre.
Cap. Ah non resisto, mori. *In atto di ferirlo, arriva il Mar. che lo trattiene, e D. Gr. fugge.*
D. Gr. Aiuto!

SCENA XII.

Marchese, e detto.

Mar. FErmate, e perchè sempre
L'avete con Don Grufo!
Cap. Egli è Pierin del Fondo. *Mar.* V' ingannate
Egli è Don Grufo Papera,
E non Pierin che dite. *Cap.* E' lui, è lui
Ma il poltrone, il birbone
Si cambia nome. *Mar.* Amico
Pierin non è birbone: è un Uomo onesto
Io lo conosco: Ma.... la notte avanza
All' atrio m' attendete,
E il verace Pierino ivi vedrete.
Cap. Lo vedrò! Qual contento! il mio furore
Contro lui sfogherò: Marchese caro
Grazie vi rendo: alfin per opra vostra
Un rival punirò contro di cui
L'odio antico bollir nel sen mi sento;
Mar. Vieni non dubitar sarai contento.
Cap. Cheto, cheto a notte oscura
Io verrò dove m' hai detto;
Il Nemico io là l'aspetto,
Vò l' indegno trucidar.
L' affare con giudizio
Si deve regolar.
Mar. Vanne pur, ci siamo intesi;
Il nemico in mano avrai,
E di lui tu far potrai
Tutto quello che ti par.
L' affare con giudizio
Nell' atrio s' ha da far. *in atto di partire*
Cap. Dammi un segno per capirci.
Mar. Sarà il segno questo quì;
Zi, zi, zi, zi, zi, zi, zi.

a 2 Non diamo alcun indizio,
Non diamo a sospettar;
La cosa con giudizio
Bisogna regolar. *partono.*

SCENA XIII.

Marchese, e Faustina.

Fau. MArchese... oh Dio! col Capitan parlavi;
Che gli dicesti mai!
Mar. Volli una volta
Escir da questa cruda
Terribile incertezza. *Fau.* Dunque a lui
Ti palesasti. *Mar.* Non ancor, ma in breve
Lo voglio far. *Fau.* E s' egli ti uccidesse?
Mar. Avrò finito di penar. *Fau.* Che dici?
Ah tolga il Cielo amico
Questo augurio funesto! e s' ei per forza
Mi riconduce al Padre, e mi costringe
D'accettar la sua mano!..
Mar. Oh Dio! mi sento
L' Anima intenerita. *Fau.* Tu piangi, o caro:
Queste lagrime tue
Son pur dolci per me: così mi fai
Certa dell'amor tuo. Non dubitare,
D'altri mai non sarò; minacci il Padre,
Congiuri pur la sorte,
Dividerci sol può lo stral di morte.
Lieta voce al cor mi sento,
Che la speme in sen mi desta,
Che mi colma di contento,
Che m' invita a giubbilar;
Ma la gioia, oh Dio! s' arresta
Per timor d' un nero inganno,
E ritorna in sen l' affanno
Questo core a tormentar. *partono.*

SCENA XIV.

D. Grufo, Contessa, e Baronessa.

D. Gr. VO' sul fatto partir: e che burliamo?
Spade, pistole, Baronessa, sfida,
Donne rubate..., ohibò...
Esco tosto d'affanni, e me ne vò. *parte.*

Cont. Nell'atrio del Palazzo
Il Marchese mi prega ch'io discenda
Assieme con Lisetta: ebbene andiamo. *parte.*

Bar. Don Grufo frettoloso
Per la scala segreta del Casino
Ho veduto fuggir: poter di Bacco
Se non fosse già notte...,
Ah di che temo
Necessaria è l'impresa,
Bricconaccio vo' fargli una sorpresa. *parte.*

SCENA ULTIMA.

Notte.

Atrio annesso ad una parte remota del Palazzo

Faustina, Don Grufo, poi tutti a suo tempo.

Faust. FRa la notte, e fra l'orrore
Dove sono io non comprendo.

Lis. La Padrona invano attendo:
Dove mai la troverò?

a 2 Ma nascosta quì da un lato
Zitta, zitta aspetterò. *si ritira.*

D. Gru. Me ne vado piano, piano
Per fuggir dal Capitano:
Se mi trova, una stoccata
Quel briccon mi può affibbiar;
Batterò la ritirata,
E nascosto quì vo' star. *nascondendosi.*

Bar. Quell'indegno di Don Grufo
Verso l'Atrio s'è avviato;

M'ha tradito, abbandonato...,
Ah che smania, che furor!

Conte. Chi lo sà, se il Marchesino
Cap. *a 2* Arrivato è quivi ancor?

Mar. Fra quest'ombre, in questo loco
Al Nemico io mi paleso;
Or gli faccio il segno inteso,
S'egli è quì risponderà.
Zì, zì, zì.
Zì, zì, zì.

Cap.)
D. Gr.) Sento un cupo mormorio
Bar. *a 3*) Parmi udire un calpestìo:
Faus.) Vi stà gente quì d'appresso;
) Ma quel segno che sarà?

Tutti. Ah mi palpita già il core;
Fier sospetto ognor m'assale:
Chi sà dir se bene, o male
Questa cosa finirà.

Faus. Ehi, chi siete?

D. Gru. Son Don Grufo: lei chi è?

Faus. Quì attento a me.
Voce bassa, segretezza,
Non parlar, mi affido a te.
Io non sono Contadina,
Sono Dama, son Faustina,
Son amante del Marchese,
Di quell'empio Traditor.
Il Capitano ascolta.
Per seguir quel core ingrato
Io fuggii dal Genitor.

Cap. (Ah ti ho sempre sospettato;
Ah che rabbia, che furor!)

D. Gru. Dite ben, fuggiamo insieme,
Evitiamo l'occasione,

Che una matta, ed un briccone
Mi vorrebbero stroppiar.

Mar. Capitano, son venuto.

Cap. E venuto sono anch' io.

Mar. State cheto, pian pianino,
Che nessun l' ha da saper.
Or vi porto quì Pierino,
Dove appunto state adesso...
(Questo, oh Dio si chiama eccesso
D' onestade, e di dover.)

Cap. Vi ringrazio, caro Amico,
Siete in vero un uomo onesto.

Conte. (Io confuso ognor più resto,
Ma comincio a traveder.)

Il Marchese agitato si scosta alquanto.

Bar. Quanto mai son stata stolta!

Lis. Perchè venni, quì che fo...

Mar. (Ah si termini una volta,
Or a lui mi scoprirò.)

Tutti. Il rumore và crescendo,
Và crescendo il calpestìo;
Non capisco, non comprendo,
Molta gente quì ci stà.

D. Grufo casualmente urta il Capitano mentre gli altri impauriti, e sospettosi girano per la Scena.

Cap. Fermo... mori... sì, tu sei... *a D. Gr.*
Gente, aiuto: presto un lume...

a 4 Che fracasso, che sconquasso,
Che tempesta scoppierà!

accorrono i Servi con lumi.

Cap. Fermi tutti, indietro, olà...
Ma Pierin, Pierin dov' è?

Mar. V' è d' appresso... Attento a me.

Son' io quel Pierino,
Che voi ricercate,
Che voi tanto odiate.
Che affanni vi diè!
Sì, sì, m' uccidete;
Ma almen rammentate,
Che s' ora vivete,
Vivete per me.

Cap. Oh Ciel! Che stupore!

gli cade la spada di mani.

Conte. Che colpo è mai questo!
Confuso quì resto,

le Donne a 3 Non sono più in me.

Lis. Conte. Cap. a 3 Ma dite, Signora; *verso D. G.*
Quest' altro chi è?

Fau. E' questi Don Grufo
Dottor Laureato;
Vi siete ingannato
Per troppo furor.
E' questi Pierino,
Ch' io bramo salvato,
Che ho sempre adorato,
Che affanno mi diè.

a 4 Oh strano prodigio
D' amore, di fe!

Cap. (Orsù, più non desìo,
Vò Eroe mostrarmi anch' io,)
Venite, Madamina, *a Faus.*
Mi voglio vendicar.
La mano a Faustina *al March.*
Dovete adesso dar.

Faus. Possibile?

Mar. Lo credo?

Cap. Non v' è da dubitar.
Faus. Oh amabile contento!
Mar. a2 Mi sento consolar.
D. Gr. Io Dottor farò la Scritta;
Testimonj voi sarete. *al Conte e agl' altri.*
Bar. E voi pur vi sposerete. *a D. Grifo.*
D. Gr. Con chi mai?
Bar. Con chi? Con me.
D. Gr. Perdoni, è troppo giovine
Tre lustri! Non è cosa...
Cap. Se vuoi, sarai mia sposa, *alla Bar.*
Ti rendo la mia fe.
Bar. Ingrato! Non ti voglio *al Cap.*
Lis. Via, dategli la mano.
Con. E' meglio un Capitano
D' un Asino Dottor.
D. Gr. Cospetto!
Mar. Non gridate:
Fau. a 2 E' giorno d' allegria.
Bar. Ecco la destra mia.
Cap, Ecco vi rendo il cor.
Conte.)
D. Gr.) a3 Viva, la pace è fatta;
Lis) Li Sposi sian felici.
a 4 Grazie, cortesi Amici;
Allegri si ha da star.
Tutti. Ah! già sento, che l' eco giuliva
A noi pronta risponde d' intorno:
Più ridente mi sembra, che il giorn
Già rallegri la terra, ed il mar.
Non si parli di sdegno, e furore
Tutti lieti si torni in Città.

Fine del Dramma.